

«A Imola ha vinto un progetto e non una tattica elettorale»

CHIARA AFFRONTI

«Credo che il progetto politico costruito a Imola possa essere da esempio per il Paese, che ha bisogno di coinvolgimento, di ripartire dai territori: solo così si combatte l'astensionismo».

Daniele Manca ha vinto al primo turno le amministrative della sua città con il 53% dei voti, riconfermandosi ancora una volta il primo cittadino di Imola.

Manca, è riuscito ad evitare un ballottaggio con i Grillini che molti davano per certo: cosa è successo a Imola?

«Abbiamo capito e registrato l'esigenza di stringere un accordo tra progressisti e moderati, oltre il Pd, che resta comunque l'asse portante del progetto. È questo che abbiamo costruito a Imola: non un'alleanza, non un'unione per vincere le elezioni, ma un progetto politico e programmatico per governare».

Come siete riusciti a mettere insieme progressisti e moderati?

«In questo territorio c'è un'area forte, moderata, legata a Confcooperative. Con una serie di cittadini, di professionisti, abbiamo costruito un progetto per governare non domani ma per i prossimi anni. Questi cittadini si sono costituiti in associazione e poi in lista civica. E il progetto è stato costruito con Sel e con forze politiche di sinistra che provenivano da Rifondazione e Comunisti italiani».

Quali sono i cardini attorno ai quali si è costruito questo progetto?

«Il punto di partenza sono i diritti universali, l'accesso a questi diritti, che va di pari passo con il concetto di sussidiarietà, intesa come uno strumento che

L'INTERVISTA

Daniele Manca

Il sindaco eletto al primo turno: «Abbiamo stretto un'alleanza tra progressisti e moderati. E abbiamo lanciato un piano sul futuro della città insieme a Sel»



...

«Gli elettori hanno capito che Grillo genera contrasti. E sulla città non ha detto una parola»

coinvolge i cittadini direttamente dentro pezzi di Welfare, ad esempio. L'idea di fondo è che Stato e comunità viaggino insieme. Per questo abbiamo detto "no" ad una visione neostatalista di governo, che divide la società, e ad una neoliberista che ha prodotto la crisi in cui ci troviamo oggi. L'esperienza del governo con Berlusconi è vincolata solo ad una situazione di emergenza».

Che molti elettori del Pd hanno contestato...

«Tra noi e loro c'è una differenza abissale. Ma la responsabilità del Pd è stata quella di farsi carico di una situazione di emergenza inedita, in cui bisognava tra l'altro contrastare le urla di un comico che non è in grado di trasformare la protesta in presa di responsabilità politica».

Lei però ha temuto di arrivare al ballottaggio con il candidato del Movimento 5 stelle Claudio Frati (al 19,22%, la lista M5s 5.554 al 18,77%, ndr)?

«Ero consapevole di avere al mio fianco un progetto vincente, che potesse avere la meglio su grillismo e qualunquismo. Quando Grillo è venuto a Imola ha riempito la piazza: davanti a 5-6mila persone ha solo urlato, non c'è stata una parola sulla città. E, sul piano nazionale, non ha voluto sostenere un governo di cambiamento, pur avendo preso il 24% dei voti. La gente a Imola - e anche altrove sta succedendo - ha capito che Grillo non dà il lavoro, che invece che superare i conflitti, li genera».

Come può a suo avviso la vittoria di Imola essere esempio per il Paese?

«Il Pd non può costruire un progetto politico solo con la sinistra e con Vendola. Anche a Imola, non avrei vinto al primo turno in questo modo. ma - ripe-

to - non si tratta di costruire alleanze per vincere le elezioni: noi siamo troppo abituati a ragionare per "magliette" in Italia. L'ex Pci, l'ex Dc: così non si va da nessuna parte. Non è più il momento per queste considerazioni, è superato. Nelle ragioni stesse della nascita del Pd è racchiusa la volontà di costruire un progetto per il futuro, in modo democratico, che non sia quello dell'uomo solo al comando o del comico miliardario che sta sul web e non ha contatto col mondo reale».

Sul piano nazionale l'incontro tra progressisti e moderati è spesso interrotto da alcuni temi che ritornano...

«Bisogna partire dalle priorità, per costruire un'Italia più giusta perché le disuguaglianze aumentano ogni giorno di più. Dobbiamo occuparci del lavoro, della pressione fiscale. Solo così possiamo discutere serenamente delle questioni etiche».

Il dato più forte emerso da queste elezioni è stata la scarsa affluenza. Come giudica questo fenomeno?

«Innanzitutto vorrei dire che anche io non posso e non voglio accontentarmi del 60%: io vorrei che l'80% dei cittadini votasse alle prossime amministrative. Per fare tornare i cittadini alle urne bisogna ripristinare quelle connessioni perse con il territorio, fare riavvicinare tutta quella gente che non si fida più, aprire le porte dei partiti, dando la possibilità ai cittadini di esprimersi».

Come si può ripristinare questo legame?

«Non bisogna dare l'idea di governare da soli, coinvolgere le persone perché la democrazia è partecipazione ed è una caratteristica identitaria del Pd: solo il Pd può vincere questa sfida. Ci sono tanti modi per riattivare la partecipazione, anche attraverso l'utilizzo di nuovi istituti di partecipazione che coinvolgono i cittadini, ad esempio, nel momento in cui si intende costruire una nuova opera o innescare un meccanismo gestionale. Bisogna essere pronti a modificare il progetto iniziale, e poi decidere, perché governare significa, poi, prendere decisioni».

Imperia, rivoluzione Capacci Il regno di Scajola al tramonto

Tramonta il sole sul feudo di Scajola», scriveva ieri il Secolo XIX di Imperia. L'astro cadente non l'ha presa bene e continua a dire che il voto delle amministrative nella sua città non è da leggere come un referendum pro o contro la sua persona «se no mi sarei candidato direttamente», argomenta. E invita a non dire «che è finita un'epoca perché la partita non è finita».

Ma a Imperia nessuno si ricorda di citare più di tanto Erminio Annoni, l'avvocato penalista che ha portato il testimone di candidato sindaco del Pdl e non se l'è presa più di tanto di aver ricevuto la sonora batosta dalle urne che lo vede ora alla dura prova della rimonta del ballottaggio da una distanza di 20 punti dal rivale Carlo Capacci. Tutti invece parlano di lui, dell'ex ministro dell'Interno ai tempi del G8 di Genova con la casa ristrutturata «a sua insaputa». È lui che ha perso, c'è poco da fare. È lui che ha fatto il bello e il cattivo tempo per vent'anni nella città che ospita la sua villa-bunker a Le Cascine e che è stata amministrata anche dal fratello Alessandro e prima ancora dal padre Ferdinando, di una potente famiglia dc trapiantata a Imperia da Roma negli anni Cinquanta.

Per capire quanto i cittadini di Imperia hanno portato il giogo Scajola, basti dire che il candidato grillino Antonio Russo per spiegare come abbia fatto il Movimento Cinque Stelle a passare dal 33,1 delle politiche a un misero 8,1 per cento, ha tirato in ballo Scajola. «Lo sanno tutti - ha detto - che è stato Scajola a far votare Cinque Stelle alle politiche per fare dispetto a Minasso». Il che significa che l'ex parlamentare Pdl, ex An, Eugenio Minasso, dopo aver combattu-

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il candidato del Pd ha staccato di 20 punti il pdl Annoni che è stato mollato da Scajola con la soddisfazione dell'ex sindaco Strescino

to e vinto la battaglia per eliminare dalle liste azzurre Claudio Scajola sarebbe stato a sua volta gambizzato politicamente attraverso il boicottaggio degli scajoliani alla sua ricandidatura e il passaggio di pacchetti di voti sui Cinque Stelle. E ciò spiegherebbe il perché di una percentuale davvero stellare per la lista di Beppe Grillo che altrove, anche nel miglior collegio, non ha comunque superato il 26 per cento. Dalle stelle però il candidato Russo si è ritrovato alle stalle, e forse questo non è dovuto solo a un cambio di tattica di Scajola.

L'operazione che ha lasciato tutti a terra - una vera stenderia, di quelle che a Genova il ministro si preoccupava di proibire - è scattata soltanto pochi mesi fa, a marzo. È stata elaborata e portata a segno dal Pd regionale e può essere definita un inedito esperimento di larghe intese. Il portabandiera è un imprenditore, Carlo Capacci appunto, ingegnere laureato al Politecnico di Torino e amministratore delegato della Uno Communications, operatore di telefonia, connettività a banda larga, internet provider. Senza tessere di partito in tasca. «Mai avute», certifica.

A sostenere la sua candidatura, oltre al Pd, c'è l'ex sindaco di centrodestra Paolo Strescino, un tempo pupillo di Scajola che lo chiamava «il mio Paperino» ora però decisamente in rotta di collisione con il sistema scajoliano nel Pdl. Strescino lo abbandona nel 2012 quando scoppia lo scandalo del porto turistico a Imperia, appalto assegnato senza gara all'imprenditore Bellavista Caltagirone che per la vicenda finisce persino agli arresti. Prende le distanze da Scajola, dal progetto del porto e dalla giunta comunale di cui era vicesindaco e di lì a poco l'amministrazione viene sfiduciata, cade e lascia il Comune al commissario prefettizio.

La guerra intestina al Pdl si acuisce, sia a Roma che nel Ponente ligure. E Scajola, che deve difendersi a Roma e ad Arcore, manda avanti «il Ghedini della situazione», Erminio Annoni che di mestiere fa il difensore legale di molti degli imputati nell'inchiesta per il porto turistico. Il Pd, da 13 anni all'opposizione, rompe l'alleanza con Sel che regge la giunta Burlando in Regione e cerca di coinvolgere a nozze con i delusi del Pdl che fanno riferimento a Strescino e di confluire sull'imprenditore Capacci. L'operazione riesce al 46,4 per cento: percentuale con cui Capacci esce in forte vantaggio dal primo turno. A sinistra la sigla di «Imperia Bene Comune» resta alla coalizione capitanata da Gian Franco Grosso, ex Pd, e sostenuta da Sel e Rifondazione comunista, che recupera un po' di voti in uscita dal Movimento Cinque Stelle, delusi del Pd e ottiene l'11,3 per cento (2 consiglieri su 32). Grosso, come pure il grillino Russo, annuncia che non appoggeranno nessuno al secondo turno. Ma molti elettori di sinistra probabilmente sceglieranno di dare il colpo finale all'impero morente.

Addio a Bartolucci, una vita per gli ultimi

IL RICORDO

VINCENZO VITA

LA SCOMPARSA DI MAURIZIO BARTOLUCCI, CHE HA

ATTRAVERSATO DA PROTAGONISTA la vita politica e amministrativa di Roma, è avvenuta tristemente nella notte tra domenica e lunedì scorsi, proprio quando la ruota del Campidoglio stava girando. E ora non è qui a darci suggerimenti e consigli preziosi per il ballottaggio. Un male che non perdona l'ha sfiancato fino al collasso che ha messo fine a una storia straordinaria. Davvero straordinaria, come quella dei militanti e dei dirigenti venuti da lontano che non hanno mai scambiato i propri valori con nient'altro. Pci, Pds, Ds, Partito democratico; consigliere comunale della capitale negli anni Novanta, assessore del municipio XVI nel 2006, impegnatissimo nel mondo dell'associazionismo e dell'attività sociale. Esperienza che ebbe già nel '93 un primo risvolto istituzionale, quando fu presidente della commissione consiliare per le politiche sociali. Dal 1995 al 2001 partecipò al forum europeo per la sicurezza urbana, entrando nell'esecutivo dell'organizzazione; nel 1997 diresse la consulta comunale delle associazioni che lavorano sul carcere; l'anno successivo ebbe dalla giunta l'incarico di curare l'ufficio «Roma sicura», ruolo che ricoprì dando

un'interpretazione democratica e non autoritaria della sicurezza, leit motiv di Alemanno (invano). Fino a che nel 2003 il consiglio comunale gli affidò il compito di realizzare la prima consultazione elettorale per gli immigrati residenti a Roma. Come presidente della commissione per il diritto al voto per gli stranieri contribuì alla svolta che proprio a Roma le giunte di centrosinistra realizzarono - lo ha ricordato Walter Veltroni nella partecipatissima commemorazione tenutasi in Campidoglio - sul tema della cittadinanza e dell'integrazione dei cittadini immigrati.

Bartolucci era una persona colta e curiosa, indagava, esplorava territori non presi dal ceto politico nella dovuta considerazione. L'attività culturale, spesso negletta dalle politiche pubbliche, era una sua priorità. In particolare nell'attenzione alle periferie urbane, di sovente «non luoghi» terribili, spogliati di ogni identità: ecco l'impegno sui teatri di cintura, in particolare nella grande battaglia sul Teatro del Lido di Ostia, con l'Associazione «Le sirene».

E tanti scritti, materiali interessanti e attualissimi, fino all'ultimo. Il blog di Maurizio Bartolucci è aggiornato a martedì 14 maggio 2013 con un contributo al dibattito elettorale, «Dalle faccende ai grandi imbrogli». Per una politica bella e pulita, ben interpretata da una figura che tanto ha insegnato a chi l'ha conosciuto e che rimpiangeremo tanto.